

Prodi ha dato ieri le indicazioni generali. Approvati i pensionamenti nelle Fs. Si discute se mettere nel collegato il ddl sulle 35 ore

Finanziaria per il Sud

Mezzogiorno, nel '99 36mila miliardi di investimenti

ROMA. Oltre che «leggera», sarà una Finanziaria «di qualità». E la qualità consiste essenzialmente nel rilanciare gli investimenti soprattutto nel Mezzogiorno. Confermando le indicazioni del documento di programmazione economica il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri ha illustrato per grandi linee la manovra di bilancio per l'anno prossimo al primo Consiglio dei ministri di settembre, il mese della Finanziaria. Una riunione relativamente breve, che in due ore e mezza ha approvato una serie di provvedimenti tra cui quello che permette alle Fs di mandare in pensione il personale in esubero con 37 anni di servizio. Una riunione che non ha potuto approfondire il capitolo forte dell'agenda governativa, la Finanziaria, per l'assenza del ministro-chiave di questo appuntamento, il titolare del Tesoro. Carlo Azeglio Ciampi ha dovuto partecipare al funerale del fratello.

Previsti investimenti complessivi per ottantamila miliardi. Resta la manovra da 13.500 miliardi, con 8mila miliardi di tagli

E tuttavia un primo assaggio c'è stato, nel delineare l'iniziativa sul fronte dello sviluppo. Se la manovra di contenimento della spesa pubblica resta inchiodata sui 13.500 miliardi, in realtà 12.000 (4.000 di entrate 8.000 di tagli) perché 1.500 già incamerati con l'approvazione del bilancio a legislazione invariata; la sua interfaccia ha il valore di 80.000 miliardi di investimenti nel 1999 - come ha riferito il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio - di cui 36.000 nel Mezzogiorno, da agganciare al programma Ue 2000-2001 per le zone depresse. Il capitolo dei provvedimenti per lo sviluppo e l'occupazione sarà materia di uno specifico collegato alla Finanziaria, detto collegato «ordinamentale» o programmatico, che si aggiungerà a quello proprio della legge di bilancio ed avrà gli stes-

si vincoli parlamentari della manovra: se il governo dovesse chiedere la fiducia sulla Finanziaria, il voto comprenderebbe anche il collegato ordinamentale.

Proprio sui contenuti di questo complesso di norme, ieri si è sviluppata una forte discussione politica che ha creato persino un piccolo giallo a proposito del Consiglio dei ministri. Le questioni sono molto curiose perché riguardano il disegno di legge sulle 35 ore. Verrebbe o no inserito nel collegato? Se lo fosse, Rifondazione comunista si troverebbe di fronte al dilemma di votare a favore della Finanziaria o contro le 35 ore. L'ipotesi dell'inserimento è stata avanzata dal consuetudinario Nerio Nesi per stringere alle corde il compagno-nemico Bertinotti. Nel Prc infatti i consuetudinari sarebbero orientati a votare a favore della Finanziaria, mentre il segretario Bertinotti ha già annunciato il suo no se si confermassero le linee finora anticipate.

Ebbene, mentre è all'ordine del giorno il tipo di maggioranza che voterà il bilancio, di questo si sarebbe parlato anche a Palazzo Chigi su proposta di uno o più ministri, con Prodi che prendeva nota in silenzio. Nessuno lo conferma, anzi per il ministro del Commercio Estero Fantozzi «il governo per ora non ne ha parlato». Ma nessuno esclude che qualcuno abbia magari lanciato una battuta: mettiamo la legge sugli orari di lavoro nel collegato, poi voglio vedere Bertinotti che vota contro le 35 ore. E comunque molti colleghi si sarebbero mostrati contrari, mentre nessuno esclude che la patata bollente arrivi prima o poi al governo, che potrebbe usarla come arma politica per ritrovare una maggioranza che si sta sfaldando. Il ministro del Lavoro Tiziano

Treu pensa che le 35 ore «non sembrano una materia da Finanziaria», aggiungendo però che «ci riserviamo in sede di governo, che è la sede propria, di prendere una posizione». Ovviamente l'idea non piace affatto a Bertinotti che teme una «blindatura» della Finanziaria, e insiste però perché si approvi al più presto la legge sulle 35 ore già in ritardo di due mesi.

Ma torniamo ai progetti per la ripresa della nostra economia. Si tratta di riprogrammare risorse non spese, equivalenti a 80.000 miliardi essenzialmente per infrastrutture, attraverso accordi fra lo Stato e le Regioni messe in competizione fra loro: prende i soldi chi arriva prima con i progetti pronti. Resta però la destinazione di 36.000 miliardi al mezzogiorno. Per riequilibrare - dice il sottosegretario al Tesoro-Bilancio Isaia

Sales - la spesa in rapporto alla popolazione. Una verifica ha infatti evidenziato che il Sud ha assorbito il 34% della spesa pur rappresentando il 36% della popolazione. Il programma è destinato ad agganciare l'anno successivo quello approntato dall'Unione europea per le aree depresse nel periodo 2000-2006: si tratta di circa 106.000 miliardi a carico della Ue, dello Stato nazionale e dei privati.

Riguardo alle Fs, il decreto del governo permette di dar seguito all'accordo sugli esuberanti raggiunti con i sindacati. La contrattazione territoriale decide chi è di troppo. Se ha 37 anni di servizio e l'età giusta, l'azienda gli impone di andare in pensione. Per il '98 sono in uscita 500 dipendenti, altri 150 all'anno potrebbero uscire tra il '99 e il 2001, secondo il decreto

Nelle Ferrovie per il '98 sono in uscita 500 dipendenti, altri 150 all'anno potrebbero uscire tra il '99 e il 2001, secondo il decreto

re tra il '99 e il 2001 per un totale stimato in 950 persone.

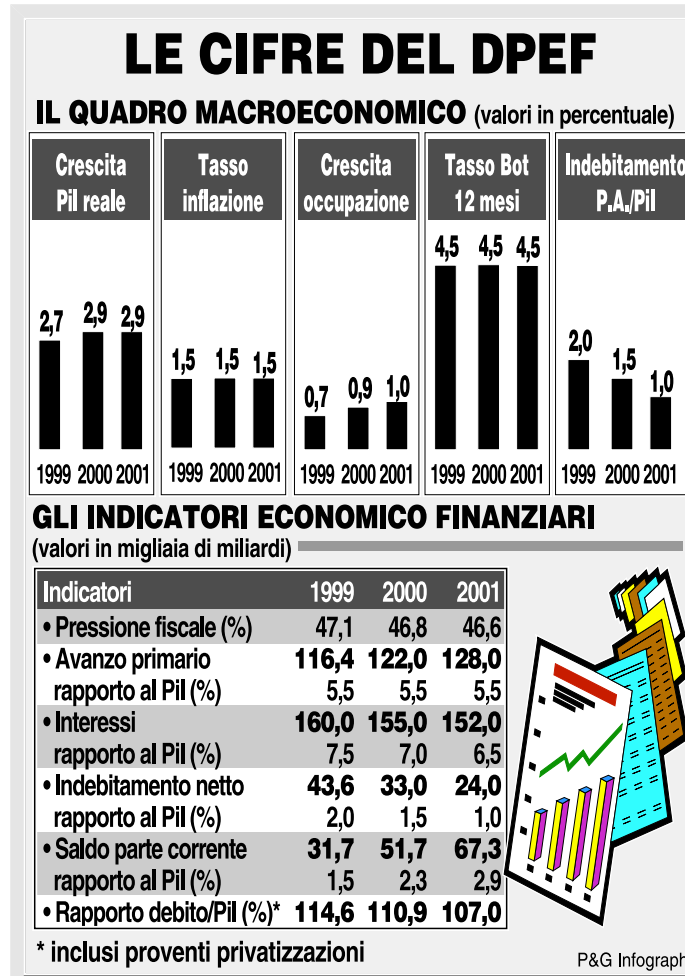
Raul Wittenberg

L'Irap «buon affare» per le imprese

53mila miliardi di gettito cinquemila in meno del previsto

ROMA. L'Irap si sta rivelando un «buon affare» per le imprese. I dati dei versamenti al 31 agosto lasciano infatti prevedere un incasso che a fine anno dovrebbe essere inferiore di 4-5 mila miliardi rispetto ai 53.200 miliardi delle previsioni di gettito per il 1998. È quanto emerge dalle prime stime sugli incassi che sono ora sul tavolo dei tecnici del ministero delle Finanze.

Del minor gettito dell'Irap - secondo quanto si è appreso - avrebbe parlato anche lo stesso ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, nel corso del Consiglio dei Ministri. Visco avrebbe sottolineato che il gettito deriva dalla minore incidenza dell'imposta e non al fatto che le imprese non abbiano pagato il dovuto. Nessun timore, comunque, per i conti pubblici: il ministro avrebbe infatti spiegato che il calo è compensato dal buon andamento delle entrate fiscali, nelle quali si segnalerebbe in particolare il recupero dell'evasione dovuto alle nuove modalità della dichia-



IN PRIMO PIANO

Verifiche sui «730» del '93

ROMA. Oltre 20 mila accertamenti sono sulla «rampa di lancio» nei confronti di altrettanti contribuenti che nel 1993, dopo la presentazione della «dichiarazione lunare», avevano scelto il più agevole modello 730. Per evitare il rischio di un nuovo caso di «cartelle pazze» (allora, infatti, il 730 era una novità e le procedure non erano consolidate), le Finanze hanno deciso questa volta di inviare una lettera ai contribuenti per invitarli a presentare, nel termine perentorio di 20 giorni, tutta la documentazione relativa alle loro dichiarazioni ed evitare così il rischio dell'iscrizione a ruolo e della conseguente richiesta di sanzioni.

La missiva, che contiene anche una busta preaffrancata per inviare la documentazione, è spiegata al ministero delle Finanze - una «lettera di cortesia» per attivare il contribuente prima che scatti la normale procedura prevista dalla riforma delle sanzioni; una procedura che, a sua volta, prevede norme cautelative, con l'autotutela (con la quale il fisco annulla gli atti sbagliati) o l'accertamento con adesione (una sorta di «patteggiamento» con il fisco). I contribuenti interessati, sui 2,5 milioni di 730 presentati nel '93, sarebbero circa 20 mila distribuiti su tutto il territorio italiano.

Secondo alcuni centri di assistenza fiscale, comunque, l'operazione non è ben riuscita: invece di aiutare i contribuenti, ha chiesto loro inutili adempimenti.

razione unificata, che richiede ai contribuenti una maggiore coerenza sulle informazioni fornite. In pratica - confermano anche i tecnici di Viale Europa - la concreta attuazione della riforma Visco, dalle prime valutazioni, sembra aver modificato la struttura delle entrate con un recupero «naturale» dell'evasione che a fine anno dovrebbe garantire così un «surplus robusto». La pressione fiscale dovrà comunque calare. L'obiettivo - contenuto nei documenti finanziari presentati dal governo - è quello di una riduzione di 1,2 punti percentuali e l'impegno politico rimarrebbe quello di restituire tutto quello che viene incassato sopra questo «target». La novità più rilevante è rappresentata dal gettito dell'Irap e dagli effetti positivi che la nuova imposta ha sul carico fiscale delle imprese. L'Irap - a conti fatti - rappresenta infatti un risparmio fiscale: per quest'anno erano stimati incassi pari a 53.200 miliardi.

INTERVISTA

«Per rilanciare le opere pubbliche puntiamo sul capitale privato»

Il sottosegretario Bargone: ma banche e imprese devono agire

ROMA. «Abbiamo scommesso sull'Europa, ora dobbiamo scommettere sull'Italia. Ma bisogna crederci e io alle potenzialità di questo nostro paese ci credo. Altri non...». Il sottosegretario ai Lavori pubblici, Antonio Bargone non fa nomi, morde un po' il freno, poi aggiunge: «Dobbiamo innestare un meccanismo di sviluppo sostenibile. Il governo si sta muovendo in questa direzione ma ora bisogna premere sull'acceleratore». In che modo? Bargone affronta il problema dal suo angolo visuale. E parla di opere pubbliche, di appalti, di project financing. «Diciamolo chiaramente - spiega - per modernizzare le infrastrutture di questo paese servono 120 mila miliardi in dieci anni. È impensabile che li tiri fuori solo lo Stato: le risorse pubbliche sono insufficienti. Dunque bisogna individuare nuovi strumenti di finanziamento e il project financing risponde proprio a questa esigenza fortissima di utilizzare il capitale privato per realizzare le infrastrutture. Questo ci consentirà di mettere in piedi opere pubbliche che altrimenti non avremmo mai potuto fare, avviando un meccanismo virtuoso di investimenti e mettendo in moto un enorme indotto».

A che punto siamo con le modifiche alla legge sugli appalti?
«In dirittura d'arrivo. Entro brevissimo tempo il Senato approverà il testo definitivo. È un provvedimento molto importante perché la 109, la vecchia legge sugli appalti, era troppo rigida. Con le modifiche avremo più flessibilità e più semplificazioni nelle procedure. Inoltre, per la prima volta, verrà introdotto e disciplinato nel nostro ordinamento il project financing».

Dichesi tratta?
«In sintesi, è la proposta che fa un privato alla pubblica amministra-

zione per la progettazione e la realizzazione di un'opera pubblica, a fronte di un corrispettivo che è la gestione dell'opera stessa. Ciò consentirà di utilizzare il capitale privato per la modernizzazione delle nostre infrastrutture pubbliche, una necessità che è ormai diventata una prassi in tutti i paesi moderni».

Ma l'accusa è che siete arrivati in ritardo ad adottare queste norme.
«Non sono d'accordo e poi la legislazione degli altri paesi non è avanzata come la nostra. In Inghilterra

Il project financing può avviare un circolo virtuoso

un privato può costruire una scuola e lo Stato lo paga a rate, ma non gli consente di gestire l'opera».

Quali altri vantaggi offrono le modifiche alla legge 109?
«Abbiamo fatto uno sforzo notevolissimo per dare garanzie ai privati alle banche sulla remunerazione del capitale. Per esempio abbiamo introdotto le società di progetto, che non entrano niente con la realizzazione dei progetti, ma servono per dare la garanzia che l'opera verrà realizzata».

«L'altra novità è l'introduzione del performance bond. È un meccanismo che negli Usa esiste da tempo e che affronta l'annosa questione delle ditte che all'improvviso abbandonano i cantieri a metà dell'opera. In pratica è un'assicurazione: chi vince l'appalto si assicura con un istituto che garantisce comunque l'ultimazione dell'opera. Costa parecchio e perciò per ora l'applichiamo solo alle grandi opere».

Costruttori e banche come vedono il project financing?
«La loro disponibilità dovrà essere misurata sul campo. La legge gli dà ampie garanzie. Ma ora devono muoversi, specie le banche».

Il grande business riguarda solo le opere o anche l'indotto?
«Quello che deve innestarsi è un circolo virtuoso. Un'autostrada porta con sé la costruzione di auto-

grill, benzina, servizi di assistenza. Dentro un grande parcheggio si può pensare alla creazione di un supermercato. Insomma, una cosa tira l'altra e intorno alla realizzazione delle infrastrutture gira un'attività di servizi che altrimenti non avrebbero mai avuto modo di svilupparsi».

E in questo modo quanta nuova occupazione si può creare?
«Sì chiaro: le opere pubbliche in sé non creano tanta occupazione, ma sono funzionali allo sviluppo e

dunque alla creazione di occupazione strutturale».

E quanto pesano le grandi opere?
«Sono un traino, ma vanno realizzate solo se sono necessarie».

Ma lei è d'accordo a realizzare il ponte sullo stretto di Messina?
«Non abbiamo ancora tutti gli elementi per valutarlo. Ma quando sarà il momento il giudizio lo daremo dovrà essere basato sui fatti e non ideologico».

Alessandro Galiani

Cisl: è difficile il rapporto sindacato-lavoratori atipici

«I rapporti tra sindacato e lavoratori atipici è difficile». È questa la sintesi dei risultati di una ricerca realizzata per conto della Cisl di Milano dal professor Renato Mannheim. La Cisl, come sottolinea un comunicato, ha fondato nei mesi scorsi l'Alai, un'associazione che ha l'obiettivo di «venire incontro alle esigenze di questi lavoratori». L'indagine ha delineato anche i profili dei lavoratori atipici: «La fascia più numerosa e significativa è quella degli insoddisfatti. Si tratta in gran parte di giovani e donne con contratti capestro (part-time)». Ci sono poi «mediamente soddisfatti» («pensionati che arrotondano l'assegno dell'Inps» e, infine, i «lavoratori soddisfatti, liberi professionisti e piccoli imprenditori che hanno scelto questo tipo di lavoro e che non desiderano mutarlo in uno più stabile». «Per il popolo del 10% e della ritenuta d'acconto - è la conclusione della ricerca - Cgil, Cisl e Uil non sono in grado di rispondere alle loro domande. Scarsa fiducia, dunque, verso organizzazioni ritenute poco flessibili». Uno dei primi motivi di questa «scarsa fiducia» nel sindacato dipenderebbe dal fatto che «i sindacalisti difendono solo i lavoratori tipici». In secondo luogo, le organizzazioni sindacali non avrebbero «ancora capito i bisogni e le esigenze degli atipici». Infine, «i lavoratori atipici esprimono nuove aspettative: non desiderano essere inquadrati, chiedono consulenza e sostegno dal punto di vista fiscale, normativo e pensionistico».

LA MAPPA DELLE PENSIONI

Pensioni di vecchiaia, superstiti e invalidità divise per regione.

Regioni	Popolazioni	n° pensioni	% su popolazione
Friuli	1.186.244	430.244	36,27
Emilia	3.937.924	1.379.137	35,02
Marche	1.447.606	489.687	33,76
Piemonte	4.294.127	1.417.716	33,02
Umbria	829.915	273.780	32,99
Molise	330.696	108.188	32,93
Liguria	1.650.724	542.700	32,88
Toscana	3.524.670	1.086.643	30,83
V. d'Aosta	119.224	36.596	30,70
Lombardia	8.958.670	2.595.695	28,97
Abruzzi	1.273.665	367.666	28,87
Veneto	4.452.793	1.199.218	26,93
Basilicata	607.859	162.459	26,73
Trentino	918.728	245.534	26,73
Calabria	2.074.157	493.118	23,77
Sicilia	5.100.803	1.071.976	21,02
Puglia	4.087.697	856.878	20,96
Lazio	5.217.168	1.073.774	20,58
Sardegna	1.662.955	341.470	20,53
Campania	5.785.352	1.045.212	18,07
Totale Italia	57.460.977	15.217.391	26,48

P&G Infograph

Ricerca: più trattamenti a Nord che a Sud

Pensioni, arriva l'accredito sul conto corrente postale

ROMA. Altroché conflitto tra giovani e vecchi. In Italia ad essere squilibrato resta il rapporto tra Nord e Sud. Ad affermarlo, in una nota, è Melino Pillitteri, segretario generale della Fnp-Cisl, che ieri ha presentato i risultati di una ricerca sulla distribuzione delle pensioni in Italia realizzata dall'Irses. I dati mostrano la penisola spaccata (come al solito) in due. Trieste risulta la città italiana con il maggior numero di pensioni rispetto alla popolazione (45,15% contro una media italiana del 26,48), mentre in coda alla lista compare Napoli con un tasso del 14,68%. Anche sui trattamenti di vecchiaia è la Lombardia a detenere il primato, con 1,7 milioni di assegnati, cioè oltre il 65% delle pensioni totali. E in quanto alle somme percepite, la «bilancia» pende sempre verso Nord. Gli importi medi degli assegni superano i 14 milioni in Lombardia (16 a Milano), mentre non arrivano agli otto milioni in Molise. Situazione capovolta per i tratta-

menti di invalidità. La «capitale» degli assegni di invalidità è Lecce (106.119), con una percentuale sul totale delle pensioni che supera il 50%, seguita da Benevento. Che siano settentrionali o meridionali, per i pensionati comunque da oggi c'è una novità. Il Consiglio dei ministri ha approvato un regolamento che semplifica le modalità di pagamento degli assegni e dà via libera a tutte le forme disponibili nel circuito postale per la riscossione. Insomma, addio alla pensione in contanti. Da oggi si potrà accreditare la somma direttamente sul conto corrente postale, oppure sul libretto di risparmio, o ancora su post-card.

Intanto, sempre sul fronte previdenza, arriva il fondo pensione del terziario. Si chiama «Fon.Te» e si rivolge ai 4 milioni di lavoratori del settore. «Fon.Te» può ora avviare la raccolta, visto che la commissione vigilanza sui fondi pensione ne ha approvato la scheda informativa.